

Christian Sinicco (Trieste 1975). Ha pubblicato: *Passando per New York* (Lietocolle, 2005), *Ballate di Lagosta Mare del Poema* (CFR, 2014) con note di Alberto Bertoni e Cristina Benussi. E' in uscita per la Galleria Bordas il libro d'arte *Città esplosa* con uno scritto di Giancarlo Alfano. Ha partecipato a numerosi festival (AbsolutePoetry, Pordenonelegge, Poesia Festival, Festival di Istanbul, di Zagabria, della Poesia del Mediterraneo di Mallorca) ed è stato tradotto in diverse lingue. Nella sua città natale ha diretto "Iperporti - Scali internazionali di letteratura" e co-organizzato "Trieste Poesia", ed è stato presidente della LIPS, l'associazione che unisce le scene del poetry slam italiano. Caporedattore e collaboratore di *Fucine Mute* fino al 2006, dal 2009 è redattore della rivista *Argo*, con cui ha curato la più ampia panoramica sulla poesia in dialetto dal 2000 ad oggi, *L'Italia a pezzi* (Gwynplaine, 2014) e *Argo - Annuario 2015 - Poesia del nostro tempo* (Gwynplaine, 2015).

primo passaggio su New York (da *Passando per New York*, Lietocolle 2005)
in risposta ad un Arcano di Jack Hirschman

Scende la neve nera
sopra New York,
la neve nera di piccole labbra rosate
e nuvole da cui non vorrei sgorgasse l'origine
di una creatura talmente inospitale da fluttuare
nella natura... O Man, per ogni spenta coscienza
i versi composti dalla sera inginocchiata,
dalla sera frantumata, dalle tante parole inutili
posano luci e melograni di pensieri
infiammati con le ultime lettere dondolanti al vento.
Quotidiani non si possono stendere, non ci sono
sul canto che libera il mio vuoto volante
su questa sera che cade portando la farsa con sé.
Apro la bocca ai sultani delle stelle
dove svaniscono lentamente ospedali su milioni di ali,
apro un varco in me per tutto ciò che non esiste
e viene tollerato da moltitudini, in piedi
riscaldandosi dal freddo polare di un'anima pensierosa
che sente i battiti e il respiro della storia mentre le sue gambe di cielo
sgretolano come marmo e materiale plastico
al primo passaggio dell'amore.

Sotto la tenebra di grandine alterata, che ci vorrebbe ricoprire, la voce
di un uomo come tanti altri in fila scomposta calpesta
su quel ponte stanco il destino invisibile che attraversa tutti:
ultimamente è percorso masticato
di un sentimento di sgomento, di panico
perché vivere è soffrire e soffrire è vivere la guerra
tormentata di una Psiche roteante
che sull'Olimpo della memoria brucia ogni suo dio.
Ed è dall'inizio di questa oscurità cerebrale che io gli chiedo
solo amore per me e per ogni uomo, ma vedo in lui l'unità di crisi
e più di diecimila uomini operosi che corrono in cerchio su occhi di buio
e hanno paura di morire ma danno la vita per la vita...

All'inizio di questa oscurità cerebrale
questo folle volo non può ancora atterrare sui sentimenti che vorticano ma le ragioni
dei signori degli eserciti già sostituiscono il signore degli eserciti dov'è la Palestina
in festa con rami d'ulivo e celebra
l'angoscia dell'uomo che come il palestinese cattolico o mussulmano ha ancora angoscia, o l'ebreo
israeliano o il mussulmano israeliano sulla linea rossa
di sangue che continua a fuoriuscire
senza fine, senza pace,
senz'amore...

Sposi
a Cana
una volta
danzavamo
con fiori che lanciavano
sull'essere immenso.

Ma chi ha barattato
questo volo libero e individuale?
Chi ha barattato - tutti noi l'abbiamo fatto -
ha due soluzioni da meditare e il rischio è contemporaneo:
la guerra globale, gli eserciti degli insetti potenti che senza nome sul portafoglio di valori
costruiscono la torre dell'invidia, piena di nicchie, cadente e ne fanno simbolo
del malessere, dio di carta, e da ogni parte vogliono planare
senza misericordia, restituire distrutta
con un processo lento ed inquinante questa limpida lampada con il nulla oleoso
che raccolgono come un gioco sotterraneo di soldi,
di odio, di interessi sulla nostra coscienza!
La coscienza che si illude per non vedere,
gli uomini con falsi sentimenti e regole fallite di benessere
che quotidianamente stampano anima di marca,
la guerra che ci uccide da dentro e che comincia fuori
a trasmettersi dai nostri esseri condizionati, manichini di altri!
O la limpida lampada
che piange una pupilla per contrastare questo nulla,
la limpida lampada sopra Washington, Pittsburgh, Philadelphia, Seattle, Kabul
in fiamme, Gerusalemme, Pechino, Mosca, New York sui suoi palazzi!
New York
da dove la gente è in fuga
e su quel ponte non è solo New York in fuga.
Se come un solvente assieme diradiamo l'ignoranza con ogni mezzo
ed altre lampade con simili occhi che piangono allargando questa luce
tante luci espandono sulla pianura senza fine
sopra la nostra coscienza,
sulla nostra coscienza,
nella coscienza e oltre,
dentro
sciogliendo la neve nera
che cade,
sciogliendo la neve nera
la neve nera

la neve nera
la neve nera
non cadrà
mai più.

Ballata di Marija (da *Ballate di Lagosta*, CFR 2014)

fiorì la madre tra il finocchio e i suoi angeli gialli
fioriscono in processione a due a due uomini e donne
e fiorita la valle prima di quel suono di campane
il 15 agosto si staglia da secoli nelle pietre, ora e sempre
sul sagrato e poi giù per le case e le scale
sulla Bella di notte c'è ancora il tramonto di ieri
e di tanto in tanto il paese chiama Marija,
i pistilli ubriachi, le semenze di tomba

i campi di Lastovo il colibrì li ricorda
come covo di pirati – pare che nulla cambi
così con la squilla ti batti il petto
e il mare è il suo sarcofago e il ritmo
quale giorno sia, smemorato arrivi alla chiesa
quanti giorni sei stato nei sogni e ti sei fatto sorprendere?
è questa la sveglia: lo sanno il prete,
i cesari, la campana e la valle
e il medioevo alle spalle inanella i vitigni
se la processione andasse più su
penderesti dalla forca dei perdimenti nel forte francese
Marija non lo sa, e mi ha accolto lo stesso

Marija è vestita di porpora e si prepara alla festa
è una madre fiorita nel cuore di un'isola
petali di Bouganville la processione calpesta
scendendo al cimitero, salendo di nuovo alla chiesa

Marija è in ogni mattina e intona l'universo nei salmi
come il cemento della strada si è sparsa nel punto delle cose
è la voce del mio silenzio finalmente rapita
con una viola tra i capelli e sulle rughe
